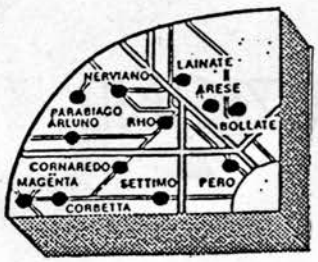


LUNA di MELRÒ

Foglio di Hinterland in Movimento

n 3

APPunti sul Centro di Documentazione

SPAZIO & Possibilità

ANCHE LORO SOFFRONO - UMANI e NON UMANI

-Blues- Comm. Pazzia.

-Sindacato- Gruppo Fabbriche

SUD AFRICA

Finanziaria & Sanità

scuola

FOTOCOP. in Propr.

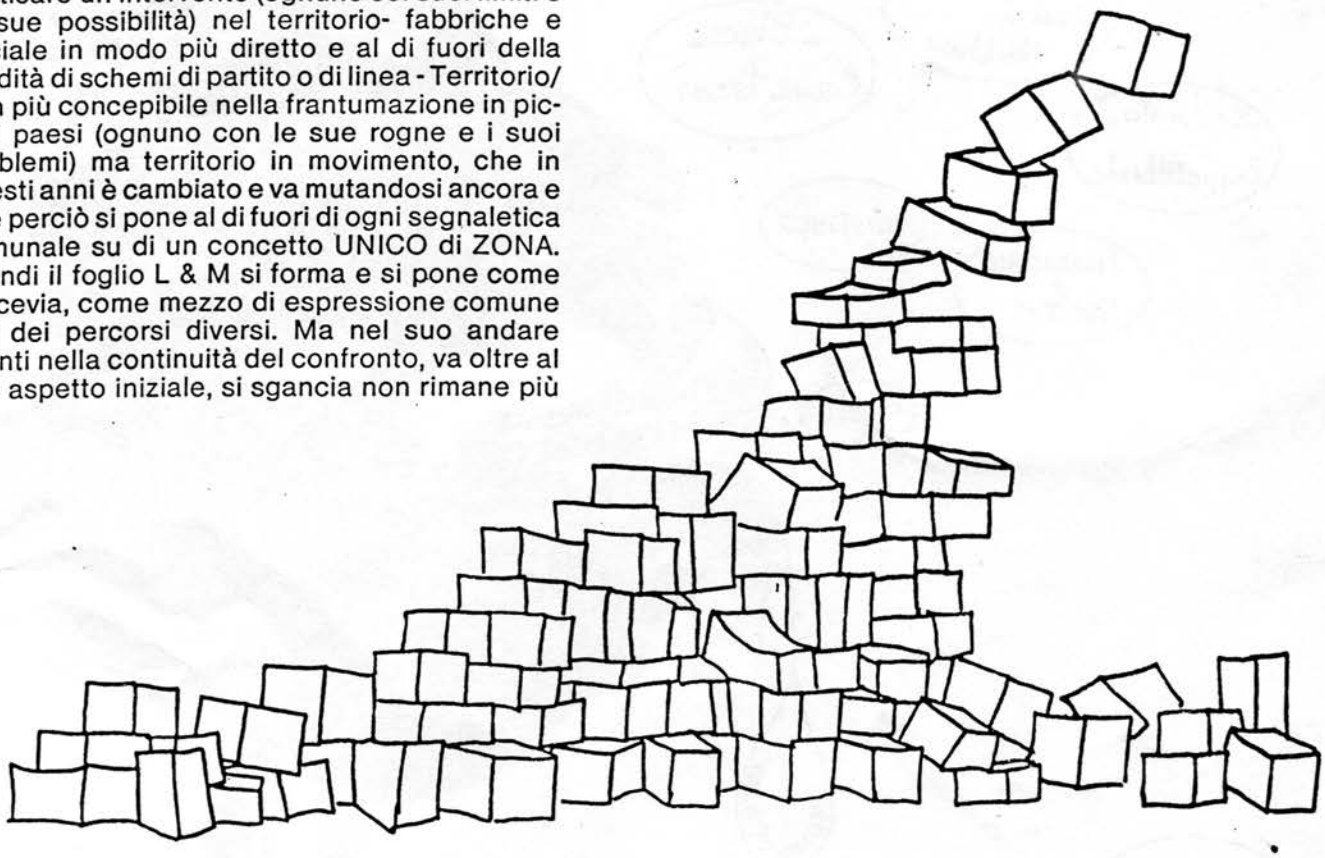
VISTO CHE... OVVERO L'INTRODUZIONE

Dunque, visto che... leggere costa fatica e questo è assodato, ma, visto che... le tue dita hanno dimostrato buona volontà nel girare la copertina e visto che... mi stai osservando (e te lo posso assicurare... che visto dall'inchiostro qua in basso, il tuo viso di carne-rosa-gomma-porosa.. fa impressione, l'interno di quelle tue narici mi crea inquietudine, così come mi preoccupano quei tuoi due enormi occhi indecisi...) ma, visto che... sono il primo articolo OVVERO l'Introduzione, ti consiglierei di continuare e non perché abbia-chissà-quali-importanti-cose-da-dirti-ma solo per evitarti la consueta rognosa faccenda di quando si arriva in ritardo al cinema, e si è perso l'inizio e allora certe cose non si comprendono bene, sfuggono, e più il film va avanti e più uno continua a chiedersi «Ma come cazzo è cominciata sta storia!?»

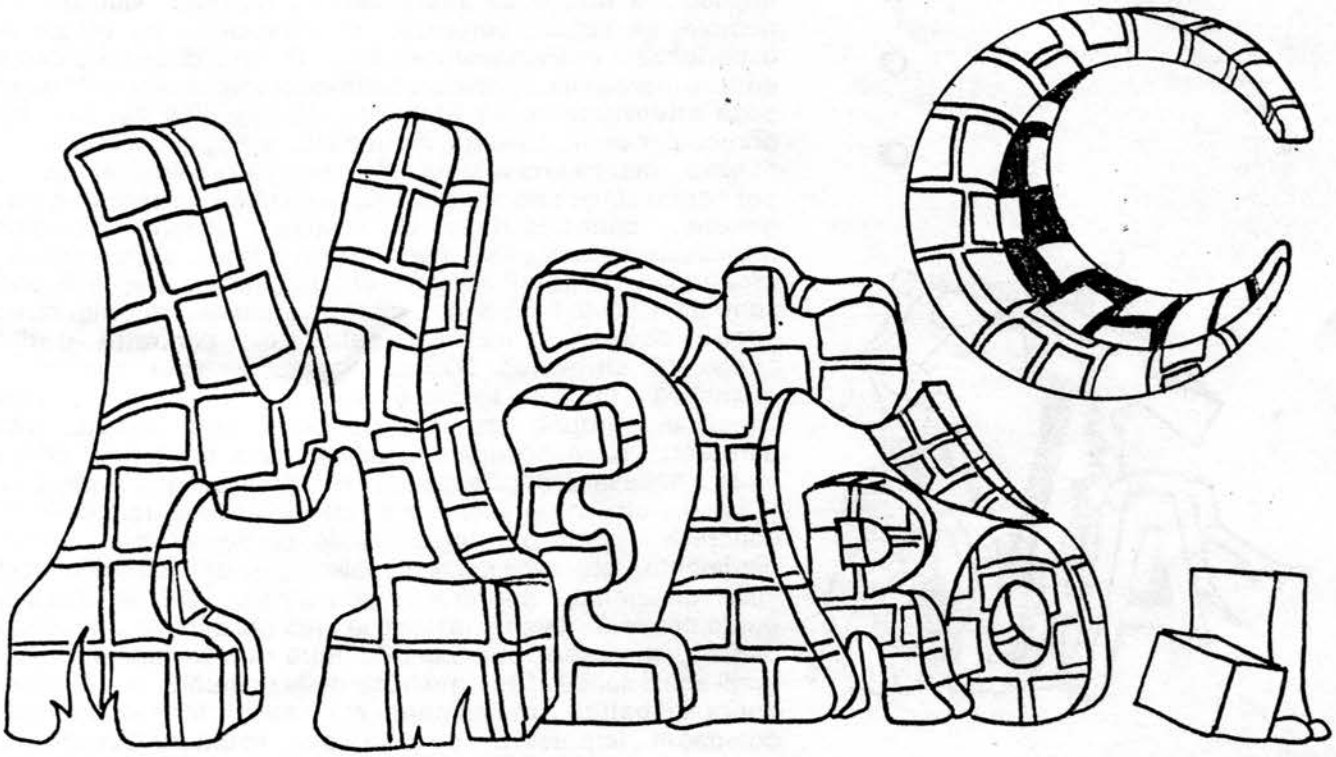
Luna & Metrò inteso come foglio, nasce praticamente un anno fa ed è il prodotto, il risultato di un confronto tra alcuni compagni e gruppi di base della nostra zona. Contatto che avviene dopo anni di silenzio e che dopo varie difficoltà iniziali si pone su due m.c.d. (minimi comun. denominatori) cioè l'essere gruppi di base e il territorio - Gruppi di base/come possibilità di praticare un intervento (ognuno coi suoi limiti e le sue possibilità) nel territorio- fabbriche e sociale in modo più diretto e al di fuori della rigidità di schemi di partito o di linea - Territorio/ non più concepibile nella frantumazione in piccoli paesi (ognuno con le sue rogne e i suoi problemi) ma territorio in movimento, che in questi anni è cambiato e va mutandosi ancora e che perciò si pone al di fuori di ogni segnaletica comunale su di un concetto UNICO di ZONA. Quindi il foglio L & M si forma e si pone come crocevia, come mezzo di espressione comune per dei percorsi diversi. Ma nel suo andare avanti nella continuità del confronto, va oltre al suo aspetto iniziale, si sgancia non rimane più una emanazione diretta dei gruppi, ma si avvia su di un proprio percorso e discorso autonomo, dando vita così ad un progetto Luna & Metrò attorno a cui si raccolgono vari e singoli compagni (chiaro che detto così, sembra un qualcosa di freddo, formale, meccanico, ma che in realtà lo si è vissuto nel modo più "tranquillo" nella forma più "NATURALE" di cui siamo capaci quando ci impegniamo quindi: tra scazzi, scazzini, incomprensioni e chiarimenti, gente viene e gente va... nel procedere perciò di una storia che trasuda umanità dai pori di ogni gesto).

Progetto che con l'uscita del 2° numero del foglio si fa più esplicito dando vita a tre ben precise iniziative.

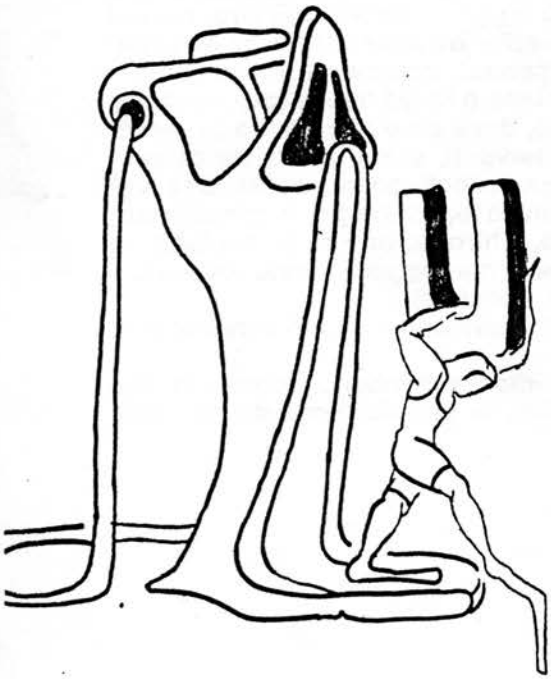
La prima consistente nella creazione di un "cantiere interno" per la ricerca e l'utilizzo di nuove e dimenticate forme di espressione, che nella pratica si traducono o con momenti particolari (la mostra di poesie e disegni fatta nel parco di Cornaredo a luglio — il calendario '86) oppure come utilizzo spicciolo e quotidiano (quali manifesti, volantini, e la stessa mostra sugli spazi).



La seconda iniziativa riguarda invece la formazione di un Centro di Documentazione, che anche se ancora sottoposto ad un lavoro di elaborazione e rifinitura è il tentativo di ricercare ed utilizzare una memoria territoriale ma soprattutto nel creare una memoria "Nostra"
La terza infine è sugli spazi, come possibilità odierna di creare un percorso di proposta e verifica, sul peso e l'incidenza che questo bisogno/desiderio ha nel territorio.
(Riguardo a ciò le nostre iniziative sono finora state di tre tipi: Assemblea-Mostra-Concerto.
Assemblea pubblica fatta a Rho in ottobre (detto e ascolato)
Assemblea come momento aggregante ma particolare, di chi è abituato ad usare questo mezzo come forma di confronto, in pratica una ben delimitata area di compagni... Ognuno con i propri cavalli di battaglia, nelle praterie della dialettica...
Mostra in dicembre nella Piazza San Vittore a Rho (scritto-osservato & osservati)
Mostra come spiegazione-provocazione-proposta come casualità curiosa, come intralcio sui tragitti da shopping di un sabato pomeriggio a Rho... Tu che leggi lo ti osservo Tu CI guardi...
Concerto Punk al cinema di Nerviano in dicembre (Parole & Musica)
Concerto come situazione musicale di una proposta nella proposta... da uno spazio per un concerto... ad un concerto per uno spazio...
Oltre a queste nostre iniziative vanno tenute ben presente le raccolte di firme fatte da due situazioni diverse a Bollate e Magenta.
E spazio come bisogno/desiderio nostro come pratica possibilità di prendercelo.
Ma il " progetto Luna & Metrò" è anche quello di essere un progetto, non abbiamo voluto cioè/formare un altro gruppo, un nuovo collettivo (bastano quelli che ci sono)... cerchiamo nel presente di non ingabbiare questo progetto, lasciandogli la naturale elasticità propria della proposta.
... Cerchiamo nel presente un collettivo arricchimento nella diversità pressoché singola di ognuno di noi. L & M quindi come progetto... dalla possibilità di lavorare insieme, alla possibilità di uno spazio per stare insieme. Per concludere ci sarebbe da dire qualcosa su questo terzo numero. Sinceramente noi vorremmo fare un foglio più leggero, mobile, più vivo, ma nel presente i tempi e le nostre possibilità non ce lo permettono perciò... ironia e pazienza. Comunque questo numero ha già buone caratteristiche di magazzino, dove oltre alle nostre proposte ospitiamo interventi, lavori, interviste di altre situazioni e gruppi della zona... d'altronde L & M è e rimane l'unico foglio che gira in zona. E visto che... ovvero, l'introduzione te la sei letta, ci mancherebbe di non leggerti il resto, visto che... palla lunga e pedalare!
P.S./L & M si ritrova ogni martedi sera a Rho in Via Dante 5.
P.S/Se il Claudio si dimenticherà come al solito di mettere Cicl. in proprio facciamo che vale questo.



UN'ASSEMBLEA
29-X-'85
RHO
VILLA CITTERIO
ORE 21



Boh, innanzi tutto buonasera... il dibattito, l'assemblea... spazi sociali... esigenze di consumo e di bottega... interrogativi... constatazioni... trilogia naturale: bisogno, mancanza, intervento... presente disgregato... dispersione... frantumazione... controllo e contenimento... cinico tran-tran... ai margini del lavoro... bisogni diversi e dispersi... capire, palpare la reazione di altri compagni... tempi... modi... finalità... lotta sugli spazi sociali autogestiti... diritto di sperimentare... contro qualcosa... per qualcosa... un ferreo realismo riformista... uno spostamento del problema nel tempo... sviluppare le intuizioni delle lotte... costruire un nostro sapere... lotta contro il leaderismo... il movimento degli studenti... una confusione non casuale... l'utilizzazione del tempo libero da parte dell'industria di questo settore... la noia mortale... la condanna al consumo di tutto... possibilità... poesie contro l'arte ufficiale... tirar fuori, esprimere, creare quello che siamo... affermare un tempo liberato... progetti piccolini quanto la loro stanza di riunioni... aspetto autogestionario... slogan buono per tutte le stazioni... prospettive rivoluzionarie... massificazione e azzeramento dei bisogni... autoproduzione di informazione... suoni, immagini... momenti di vita e di lotta... utilizzo di tutta una serie di spazi... gusto del decadente... risposta diretta... sfida e incognita... messa in pratica del nostro essere antagonisti... l'abituale, il consueto... il bisogno immediato... è cambiata la situazione... antagonismo latente... ricomporre l'enigma... spazio politico... proprie esperienze... centro sociale a Rho... è un argomento ancora molto giovane... l'attacco del capitale a livello complessivo... lo spazio è un bisogno... deve entrare all'interno delle teste di ognuno di noi... paranoia... destrutturazione dell'io... segni semiotici... vita di merda... gli spazi continueranno a chiudersi... nei territori dell'hinterland... livello conflittuale... questione ideologica... denuncia... indipercui quindi... tossicodipendenza da eroina... rivolgerci alle istituzioni... occuparli... parti di riferimento "nostri"... fuori dalle sale di riunione... il sociale che abbiamo lasciato nel '77... noi ci siamo chiusi... gente relegata in un passato... forma di dialogo... difficilmente adatta a generazioni nuove... un nostro tipo di cultura... ma talmente sottomesso, triste, cupo, pazzesco... cose ferme, bloccate... il sociale è un problema di persone... l'Italia è instupidita... tirar fuori energia... cose positive... è un problema di cose positive... mon mi si chieda di lavorare insieme... cose diverse dall'unanimità... questa assemblea è tristissima... un discorso per le diversità... pensare di uscirne collettivamente... è importante confrontarci... momenti di lotta... un movimento il più ampio possibile... aggregare... rompere il muro... piangere su se stessi... posizione di attacco... è una cosa interessante... risposta politica... come riempire gli spazi... vertenza... concessione... far tesoro delle esperienze... estremamente utile... ricerca di spazi... cerco di entrare in sintonia... praticare tutte le strade... spazi della mente... poca attenzione verso l'esterno... si rivendica per tutti poi si pratica per primi... bisogni molteplici... maggiore vivacità... post-riflusso... manca una volontà... dal particolare all'universale... lotte per conquistarsi uno spazio... era anni che non sentivo cose del genere... contraddizione in termini... visione monolitica... discussione ideologica... conquista e difesa... autogestione del proprio io... gruppi di affinità... occupa, entra, spacca la porta... superare il limite fuorilegge... cose da antiquariato... piazzare alle nostre costole il classico poliziotto... contratto d'affitto... conquista attraverso l'occupazione... crescita qualitativa e quantitiva... bisogno logico e politico... parlare con la gente... difesa del proprio spazio dove poter fare musica... visioni differenti... case occupate... radicarsi nel territorio... difesa di forza... necessità degli spazi... non vedersi al bar... società in cui viviamo... attacco preventivo a tutto il movimento... indicazioni concrete... piedi per terra... isole di socialismo... punto di riferimento... guardare dal buco della serratura... istituzionalizzati... centri direzionali... periferie... modo di porsi... chi vive di riflesso... punto cruciale... la separazione la crea chi domina... nessuno ha pensato di essere operaio... conflitto di transizione... agibilità degli spazi sociali... autogestione delle comunità in movimento... aprire il dibattito... radicamento nella zona... individuare i posti... compagni... impressione positiva... sono spuntate le vecchie volpi della politica... prematuro... vari ruoli in tempi diversi... punto unificante... cosa si è e dove si va... villette a schiera... casermoni... rottura della quotidianità... sintomi da cenerentola... potersi muovere in gruppo... vorrei uscire trasformato... le idee chiare sono cose lontane a venire... i limiti che ha un'assemblea oggi... comunque non c'è problema...

UNA MOSTRA
RHO
14-XII-'85
VIA GARIBALDI ang. PIAZZA S. VITTORE
DI POMERIGGIO

Quattro gabbiette:
nella prima la tuta di un operaio
nella seconda un orsacchiotto di pelo
nella terza una foto con un gruppo di persone che
affollano una vetrina
la quarta è sfasciata.
Una colonna sonora che ha spaziato da Jannacci ai Gruppi Punk, da Bertoli a Lou Reed.
Un freddo della madonna e davvero tanta gente che si è fermata a leggere i nostri cartelloni.
E fra tanti, tanti anziani, un dubbio ci assale: abbiamo sbagliato tutto e sta proprio in loro la carta vincente da giocare?
Arrivano le 7 (le 19) dobbiamo smontare, e carichi di sedie, di di gabbie, di cartelloni e con un grosso registratore acceso, mentre attraversiamo l'isola pedonale ci guardiamo e ci rendiamo conto che è il nostro primo corteo:
"INCIAMPO NEL PRESENTE, MA MI RIALZERÒ
LUNA, LUNA, LUNA, LUNA E METRÒ"

UN CONCERTO
SABATO 21-XII-'85 NERVIANO
CINEMA VITTORIA H. 21 L. 3.000
CON
SENSO INCOMPIUTO
E
OFFICINE SCHWARTZ

Bergamo è lontana, dall'altra parte della luna... se c'è la nebbia poi... comunque anche se con un forte ritardo i nostri eroi arrivano e alle 10 (le 22) possono iniziare a suonare, valeva la pena aspettare; una scenografia molto bella e una musica particolarmente accurata.
"Nerviano brava genta ma non è cambiato niente" e il commento di chi usciva prima del termine del concerto era del tipo: "ma è musica questa?"
"LA RICREAZIONE È FINITA, TORNARE IN
FABBRICA"

SPAZIO/POSSIBILITÀ

Parlare o scrivere di spazio significa nella sua completa semplicità rivendicare un bisogno di spazio. Spazi che nella quotidianità di ogni giorno si presentano sotto aspetti diversi, ma ognuno con una propria funzione imposta (casa, fabbrica, scuola, bar,...). L'uso corretto di questi spazi è identificabile con la norma di una società e la normalità di un individuo. L'uso «scorretto» e «diverso» di questi spazi è indicato come anormalità o pazzia individuale. In ogni caso come trasgressione alle funzioni di controllo e contenimento che la società assegna ad essi.
E a ben vedere, nella lotta dei vari movimenti si è sempre posto, anche il problema di un uso diverso degli spazi (diritto di assemblea in fabbrica, a scuola. Spazi liberati...) e prendersi uno spazio ha sempre voluto dire, autogestirsi uno spazio di vita collettivo.
Partendo da questa prospettiva non possiamo che porre in evidenza che anche graffiti, scritte sui muri, urla sui treni, l'uso ereditario e generazionale della panchina o del muretto, non sono altro che voglia di comunicare un potenziale di socialità, comunicazione che non trova sbocchi, interlocutori e spazi. E questo vale anche per quei bisogni, quel potenziale creativo inespresso e soffocato nelle cantine (gruppi musicali, poesie,...). Ed il bisogno di spazio diventa nella semplicità del concreto la costruzione di una "Possibilità". Spazio come "Possibilità" di espressione di tutto ciò che non passa attraverso la rigidità di controllo dei canali ufficiali.
Spazio come "Possibilità" di unire in un unico punto d'incontro le diverse necessità di comunicazione dei vari settori sociali di Proletari che vivono forme e condizioni di vita diverse.
Spazio come "Possibilità" di far affiorare vecchie e nuove contraddizioni, vecchie e nuove potenzialità represse, come "Possibilità" di ricerca collettiva di contenuti e forme antagoniste.
Spazio come "Possibilità" di creazione (non possiamo ogni volta che constatare la passività, la teledipendenza, i comportamenti imposti, senza uscire da una sensazione di impotenza.).
"Possibilità" di creazione per costruire i tempi e gli strumenti per diventare emittenti (la comunicazione, il modellamento dei comportamenti, dei bisogni fatta dai mass-media, non si basa solo sui contenuti, ma sul fatto che possiamo solo ricevere messaggi, notizie, films... ma che non potremo mai farli).
Spazio come "Possibilità" di stimolazione e provocazione di un territorio (la nostra zona) che in definitiva non è che una serie di spazi.
Territorio zona, che nell'oggi presenta una mancanza assoluta di spazi autogestiti, se si eccettuano alcune micro-stanze di riunione disseminate in giro (Pero, Rho, Nerviano). Mancanza non solo di strutture o di una struttura a dimensioni accettabili ma soprattutto mancanza di una concezione della struttura a dimensioni accettabili.
(Gli spazi a volte vengono solamente concepiti con compiti di ritrovo a soli scopi di riunione). Eredità questa di un passato che in momenti e movimenti più ricchi e aggregativi, ha sempre posto la ricerca di spazi (strutture) su dimensioni contenute (il Centro Sociale di Rho ad esempio, era più un momento di positiva aggregazione umana e collettiva... che non una struttura aggregante) oppure sull'apertura di una diffusa serie di stanzette private e non (in cantine, vecchi cortili, bar,...).
Il riflusso o deflusso nella nostra zona, non ha comportato perdite rilevanti per ciò che riguarda questi spazi (al contrario di Milano, dove si è avuta al perdita per il Movimento di strutture medio-grandi).
Quello che possiamo chiederci oggi, al di là di alcune precisazioni, è se questa mancanza di precisi punti di riferimento abbia o no agevolato o velocizzato lo sfaldarsi e la dispersione avvenuta. (A questo proposito coi vari distinguo necessari... se osserviamo l'evoluzione di pochi Centri Sociali Milanesi sopravvissuti, essi pur non rimanendo più un punto di riferimento per il fu "Vecchio" movimento... hanno nel loro esistere dato la possibilità e continuità ad altri e nuovi soggetti di esprimersi e ritrovarsi...).
Se poi osserviamo la nostra zona ci ritroveremo di fronte non solo ad un territorio cambiato, ma ancora in una fase di mutazione produttiva-urbanistica-sociale.
Territorio legato mani e piedi a

Milano, ai cambiamenti, all'evoluzione di una metropoli che mutando se stessa muterà ciò che le sta attorno.

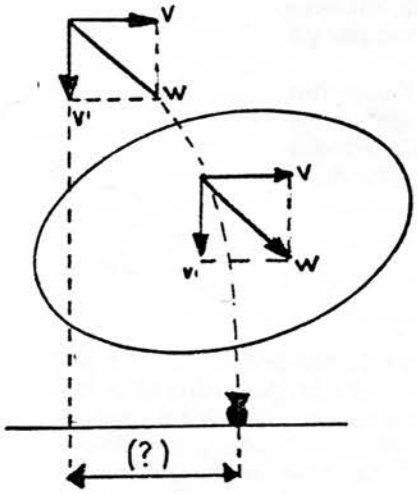
Zona la nostra che dalla frazionatura di provincia basata sulla separazione/diversità di ogni passato, si sta ricompattando e ricomponendo in questo enorme Hinterland attorno a Milano. Hinterland che sta ponendo il concetto di zona, come di un territorio unico e di riflesso pone il problema spazio (senza trascurare con questo la positività dei piccoli spazi diffusi) come bisogno, ricerca di uno spazio unico (di zona).

Spazio come "Possibilità" di una risposta sociale (per un tempo liberato né "libero né tantomeno "disoccupato").

Un sociale visto come tempo di vita reale, quella vissuta esternamente alla fabbrica, alla scuola, al lavoro... un sociale che nella nostra zona è gestito e incanalato verso spazi e strutture imposte (vecchie o nuove forme di controllo - bar, cinema, biblioteche, birrerie -).

Un sociale esterno alla fabbrica/scuola che volendo o no il capitale se ne sta appropriando, funzionalizzandolo alle sue esigenze di produzione, come nuova via d'integrazione culturale (tele-comportamenti indotti... mode... dissuasione...) ed economici (industria del tempo libero... hobby...).

Per cui si assiste ad un sociale ad una vita reale come "naturale" coda del tempo lavoro come dilagazione della fabbrica (Produzione) nel sociale, con la conseguente manipolazione dei bisogni, disinnesco di potenzialità, come costruzione di gabbie mentali-materiali attorno al lavoratore-consumatore.

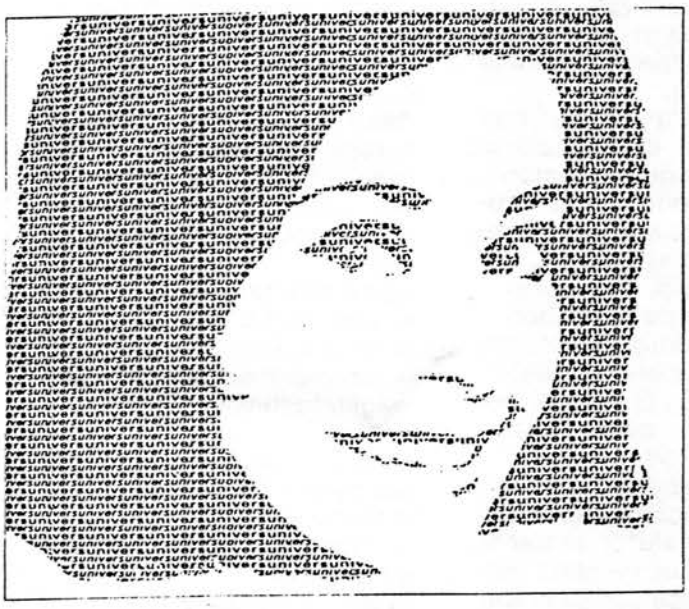


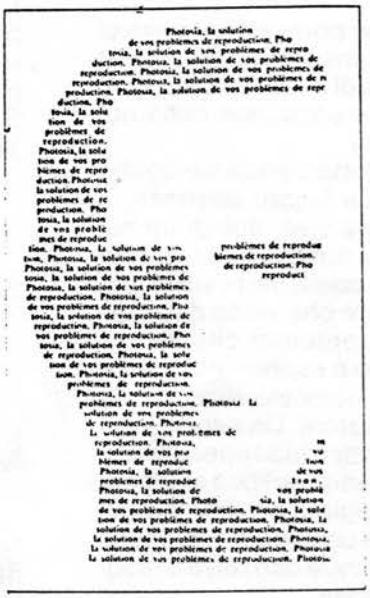
Spazio come "Possibilità" di risposta e d'intervento in un sociale che nell'attuale situazione si va popolando sempre più di soggetti esclusi, espulsi e marginali alla fabbrica... al lavoro (cassa-integrati, pre pensionati forzati, precari, licenziati, disoccupazione giovanile...) quindi sempre più gente che vive o subisce un sociale (non più solo serale... ma diurno) disgregato, frazionato, in un territorio che non presenta nessuno spazio o punto di riferimento collettivo.

Spazio come "Possibilità" d'intervento in un sociale che è cambiato e che a volte ci si presenta incomprensibile come "Possibilità" di costruzione di un progetto che può accentrare una varia molteplicità di bisogni.

Spazio come "Possibilità" di uscita da tesi, analisi, primarietà... verso una piccola scommessa che noi pensiamo valga la pena di tentare.

LUNA E METRÒ
Centro di Documentazione





CROCEVIA
Appunti sul Centro di Documentazione

«...alla parola d'ordine "Lavoro e cultura... la socialdemocrazia contrappose la parola d'ordine "sapere è potere".
Ma non si rese conto del suo doppio senso. Riteneva che quello stesso sapere che serviva a consolidare il dominio della borghesia sul proletariato potesse mettere il proletariato nella condizione di liberarsi da questo dominio. In realtà un sapere privo di ogni accesso alla prassi, un sapere che non aveva nulla da insegnare al proletariato in quanto classe, intorno alla sua situazione, era del tutto innocuo per gli oppressori del proletariato stesso...»

Walter Benjamin
L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica
Einaudi

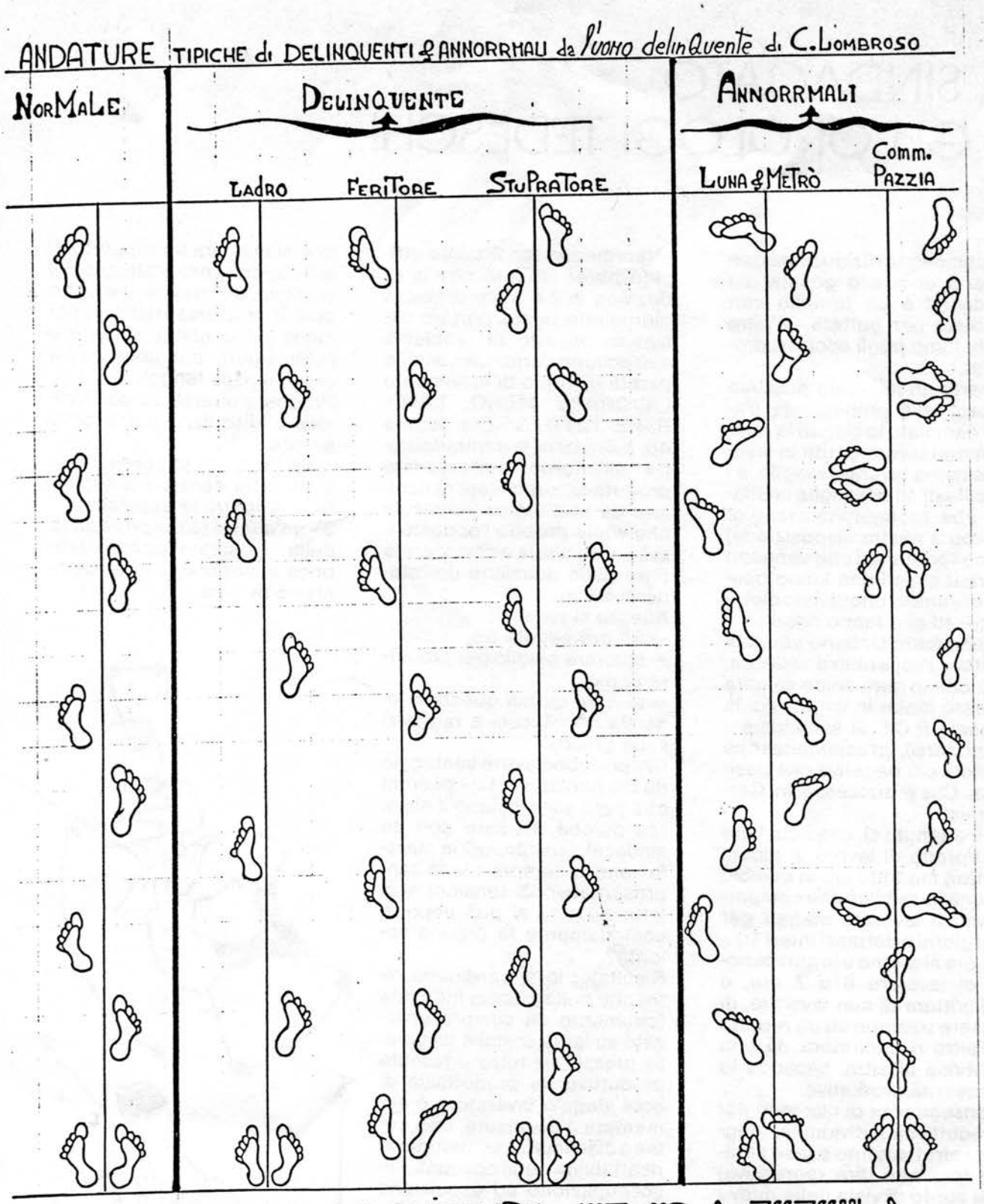
Vogliamo porre alcuni punti di discussione intorno alla nostra proposta di costruire un Centro di Documentazione nella nostra zona.
Innanzitutto pensiamo debba essere un lavoro destinato a un sapere vivo, quindi un sapere che tenta la sua socializzazione come carta vincente. Un sapere che viene dalle lotte, dai contenuti che hanno espresso e esprimono queste lotte, la loro intelligenza, le loro intuizioni. Un sapere non specialistico (da super esperti in economia, politica sindacale, ecologia per intenderci); piuttosto un sapere che riesca a comunicare con i diversi soggetti in lotta.

Questo sapere dalle lotte per le lotte non può che essere il **nostro** sapere, che é diverso e contro un sapere, quello del potere, che si è dimostrato essere nient'altro che una terribile macchina di guerra contro i proletari (da Bophal alle guerre stellari).
Se questa è la "Filosofia", con cui vorremmo dare inizio al Centro di Documentazione, nell'articolazione della proposta non possiamo che tenere conto di quale è oggi, nel nostro territorio, il dibattito.
Schematizzando esistono:

1) un'area di dibattito intorno alla condizione di fabbrica, sulla C.I.G. e la disoccupazione, sulle trasformazioni produttive...
2) un'area di dibattito sull'"ambiente" sociale che si occupa di salute, inquinamento, salute mentale, medicina, tossicodipendenza, famiglia...
3) un'area di dibattito intorno alla cultura e agli strumenti culturali... musica, poesia, fotografia, disegno...

Su questi temi esistono vari collettivi più o meno informali, soggetti sparsi per l'Hinterland che se ne occupano a diversi livelli.
Vorremmo come L & M essere un possibile crocevia (non certamente l'unico crocevia) di esperienze che purtroppo a volte rimangono chiuse ognuna nel proprio specifico e che noi valutiamo diventerebbero molto più efficaci se andassero oltre (ad es. la lotta in fabbrica potrebbe diventare anche lotta contro l'inquinamento...)
Dovremo dotarci quindi delle minime infrastrutture necessarie a dare vita a questo progetto che randano possibile la circolazione del materiale prodotto dai vari collettivi, soggetti sociali, dalle lotte di fabbrica e del territorio, di riviste, libri, articoli.
Inoltre, secondo noi, si deve costruire un circuito alternativo di comunicazione come possibilità di riflessione, socializzazione, solidarietà con i soggetti in lotta nel nostro territorio e oltre il nostro territorio (perché della lotta degli studenti, per chi studente non è, avremo appreso tutto sommato solo dai giornali; di una lotta che non accede ai mass-media non ne avremo neppure notizia).
Infine all'interno di L & M vorremmo aprire una riflessione proprio sul comunicare:
— strumenti comunicativi (immagini-testi-volantini-manifesti-manifestazioni)
— comunicazione (quanto, come e cosa comunicano le lotte, le forme di lotta)
— linguaggio (quale linguaggio usiamo?)
— MASS MEDIA E COMUNICAZIONE ANTAGONISTA.
Certo questo progetto è abbastanza complesso però pensiamo che solo questo possa essere davvero un nostro sapere vale la pena di affrontarne le difficoltà.

L & M

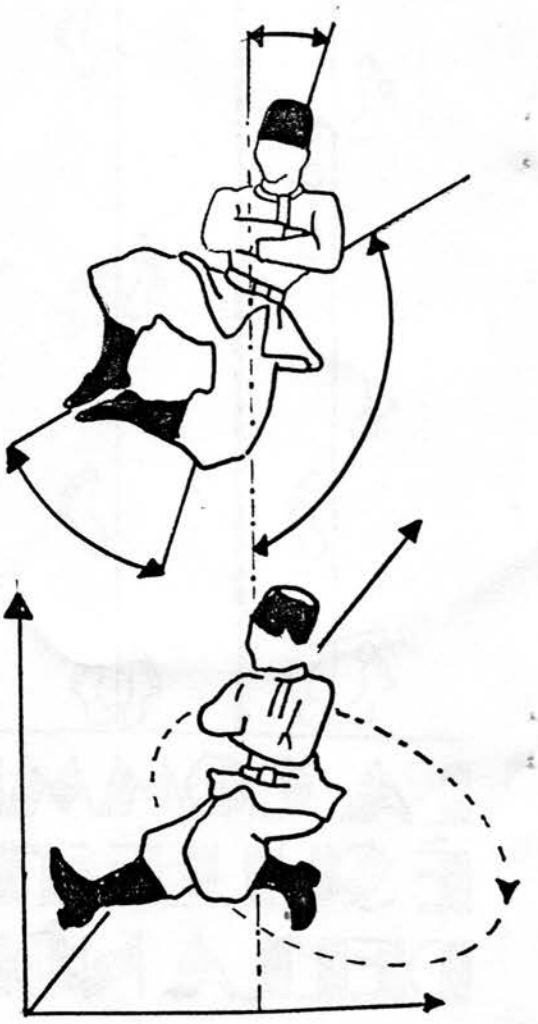


LA COMMISSIONE PAZZIA È SULLE TRACCE DELLA NORMALITÀ....

È SULLE TUE TRACCE

IL SINDACATO E GLI OROLOGI TEDESCHI

La campagna di riduzione dell'orario di lavoro gestita dai sindacati è un tranello ben studiato per buttare un'altra volta fumo negli occhi ai proletari.
A parte un indubbio pessimo gusto nella propaganda (l'aver cambiato lo slogan lavorare meno lavorare tutti in lavorare meno lavorare meglio, e i manifesti stile famiglia cristiana che promettono maggior tempo a nostra disposizione) sono i contenuti che vengono portati avanti che fanno paura, e le analisi che stanno dietro a questi che fanno ridere.
Il Sindacato Unitario cerca di imitare l'esperienza tedesca, (il modello germanico sembra essere molto in voga, vedi la smania P.C.I. di socialdemocratizzarsi), un'esperienza che è stata più negativa che positiva. Cos'è successo in Germania?
Si è ottenuto sì, una riduzione dell'orario di lavoro in alcuni settori ma tutto ciò in cambio di una flessibilità che comportava: di lavorare magari per dei giorni o dei mesi interi 10 o 11 ore al giorno e in altri periodi di lavorare 6 o 7 ore, o addirittura di non lavorare, di essere trasferiti da un reparto all'altro o addirittura da una fabbrica all'altra, secondo le necessità produttive.
Conseguenza di ciò: maggior produttività individuale, maggior sfruttamento e fase statica (per non dire regressiva) dal punto di vista delle nuove assunzioni e dei nuovi posti di lavoro.
L'esempio lo abbiamo davanti agli occhi, quindi.
Ma quali sono le proposte del Sindacato Italiano?
In definitiva non differiscono molto da quelle espresse in R.F.T. È inconcepibile che si tratti della riduzione d'orario, quando nel contempo si dà l'avallo alla pratica del lavoro straordinario, così come stupido poter credere che la riduzione di 2 o 3 ore di lavoro giornaliere possa portare ossigeno rispetto al problema dell'occupazione. Le vecchie parole d'ordine di movimento LAVORARE MENO, LAVORARE TUTTI, 35 ore pagate 40, sviluppare la contraddizione all'interno dell'apparato produttivo, sono state cancellate da una logica sindacale che vuole proprio l'opposto e si è solo limitata a cavalcare la tigre della riduzione dell'orario di lavoro.
Adesso si parla di:
— 35 ore pagate 35;
— lavorare meglio per produrre di più;
— aiutare quindi questa economia deboluccia a reggersi sulle grucce.
Chi potrebbe avere vantaggio da ciò non sono che i padroni che però stropicciano il naso.
Ma perché mediare con un sindacato sempre più in putrefazione e sempre meno rappresentativo di tensioni e di lotte quando si può imporre comodamente la propria volontà?
Risultato: lo straordinario oltre che nella piccola industria (strumento da sempre utilizzato su larga scala) è diventato prassi per tutto il tessuto produttivo; la produttività di ogni singolo lavoratore è aumentata a dismisura, così come a dismisura è aumentata la ricattabilità degli occupati. Disoccupazione ed espulsione dal ciclo produttivo rimangono costanti della Logica di Produzione Capitalistica.
In poche parole il vampiro capitalista continua a dissanguarci, e i bonzi sindacali vogliono venderci a prezzi stracciatissimi per garantirsi ancora un po' di sopravvivenza.
Non è certo, quindi, attraverso questa campagna per la riduzione dell'orario di lavoro che si instaura un rapporto di lotta aperta verso l'attacco del capitale, e non si risolve certo così il problema dell'occupazione (chi continua a ripetere l'ultima parte del ritornello ha ormai il naso lungo).
Proposte diverse su cui lavorare e discutere potrebbero essere:
1 - la lotta agli straordinari;
2 - la lotta contro i maggiori ritmi e contro le espulsioni;
3 - un'analisi più approfondita della questione piccola fabbrica e possibilità di antagonismo in essa.



.....E DINTORNI.

Da questo III numero di L & M intendiamo dare... spazio e voce (con interviste e autopresentazioni) ai gruppi di base che operano nel territorio, col tentativo di riattivare una seppur minima rete (se non proprio di controinformazione) perlomeno d'informazione e conoscenza di "CHI e SU COSA" ci si muove nella nostra zona.
E iniziamo con dei compagni che da circa un anno come gruppo, si occupano delle problematiche del lavoro (fabbrica, occupazione, contrattualità, sindacato) e che nel corso dell'85 hanno fra l'altro organizzato delle iniziative di appoggio al referendum sulla contingenza e poi hanno promosso un'assemblea pubblica e prodotto un contributo scritto sulla e contro la legge finanziaria.

Chi siete?
Siamo un gruppo di compagni, operai, delegati, di alcuni cdf, con varie storie politiche ed esperienze, scaturite negli anni passati, dalle lotte per la C.I., l'occupazione, il salario la salute ecc.

Secondo voi che tipo di situazione si è creata nelle fabbriche?
La situazione nelle fabbriche oggi è molto pesante.
La crisi capitalistica e il conseguente attacco padronale per aumentare la produttività e la competitività delle proprie merci, ha portato come conseguenza ad un ridimensionamento delle conquiste precedenti con un movimento operaio che ha sostanzialmente subito, (a parte il 24 marzo) l'attacco padronale e governativo di questi ultimi anni. Oggi nelle fabbriche esistono dei fermenti, delle incazzature che vengono poi recuperate dall'attacco ideologico della borghesia, individualismo, qualunquismo, sfiducia, accettazione dei sacrifici.

E che tipo di valutazione date al lavoro dei gruppi che operano nella nostra zona?
Per dare una valutazione sui gruppi presenti nel territorio, è necessario conoscere storie e posizioni politiche. Diamo però una valutazione positiva, nel senso più generale del termine, perché le valutazioni possiamo darle solo dopo aver avuto un confronto sulle varie esperienze e le loro prospettive e soprattutto nello svolgimento del lavoro concreto.

Quali sono i vostri obbiettivi?
Certo, scopriamo l'acqua calda, se diciamo che il nostro massimo obbiettivo è quello di costruire una società diversa, abbattendo quella attuale. Non è più, acqua calda, quando il martellante messaggio dei mass-media, ripete ad ogni piè sospinto, che ormai un' altra società, migliore di questa non esiste.
È ovvio che di fronte all'immobilismo sindacale e di quello momentaneo della classe, è più difficile muoversi anche per noi. Ma qui sta la nostra scommessa.
Quella cioè, di cercare di essere un punto di riferimento per gruppi e singoli compagni. Fino ad oggi pensiamo di esserci riusciti. Nel nostro piccolo s'intende!
I nostri obbiettivi vanno anche nella direzione di approfondire la tematica sindacale e quella della crisi, in modo da essere più credibili sia fra la classe e i gruppi, che nel sociale.
A qualcuno può sembrare da una parte minimale, dall'altra "utopistico". Noi pensiamo di no, per questo invitiamo tutti al confronto.

E per quanto riguarda il sindacato e le politiche sindacali?
L'attuale politica del sindacato (essendo sempre più integrato all'interno dello stato) ha come presupposto teorico la difesa dell'azienda italia nel contesto del mercato mondiale. Questo presupposto si è tradotto in pratica; iniziando a farsi carico della crisi, accettando le compatibilità padronali a scapito del salario operaio, con la politica dell'EUR fino alla pratica di concertazione - a senso unico - con gli accordi capestro dell'83-'84 falliti miseramente per il sindacato che si trova sottomesso dalla ripresa del potere padronale che sempre più è il caso di dirlo la fa da Padrone.

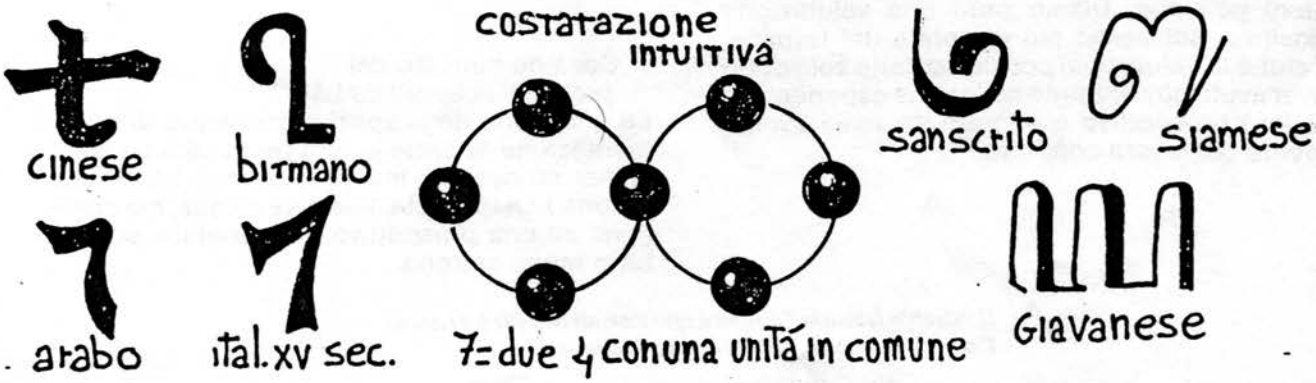
Cosa ne pensate dei problemi sollevati da L&M?
La questione degli spazi e del centro di documentazione (a parte la loro realizzabilità) sono di per sé positivi; ma devono inserirsi in una visione non localista, fine a se stessa, ma collegarsi ad una prospettiva più generale, soprattutto meno astratta.

Il "Gruppo fabbriche" si ritrova ogni martedì sera alle h 21.00 al Centro d'Iniziativa Politica di Via Puccini a Rho.

LA POLITICA NELLA SCUOLA

Sono uno studente e la mia esperienza politica attiva ha avuto inizio pochi anni fa. Gli anni che hanno preceduto questo momento mi sono serviti per la ricerca di un obiettivo che servisse da fondamento per l'attività che avrei svolto in seguito. Questa ancora imprecisata attività doveva permettermi di soddisfare il desiderio di cambiare molte cose di questa società che non mi stavano bene. Doveva anche di conseguenza, permettermi di uscire dalla monotonia dell'indifferenza e dal buio in cui, purtroppo, io e i miei coetanei brancolavamo. Dico conseguenza perché sono convinto che questa mia aspirzione, dandoti la possibilità di essere protagonista, di non delegare niente a nessuno, sia la logica premessa, anzi di più, sia in se stessa l'affermazione della non indifferenza.
La conclusione a cui mi portò questa convinzione fu che l'imprecisata attività descritta aveva le caratteristiche del concetto di politica intesa in senso orizzontale.
Parto da questa mia esperienza per poter sfatare quella convinzione ormai radicata nell'opinione pubblica, che vede la politica come una cosa sporca, ambigua, corrotta e violenta, facendo, così, il gioco dei padroni che potranno continuare indisturbati a operare nel proprio intersse, secondo i sani principi della democrazia; peccato che sia la democrazia borghese.
Ma cosa c'entra questo con la scuola? C'entra, nel senso che la scuola è sempre stata in Italia, dominio incontrastato della chiesa cattolica che, grazie alla medioevale tradizione-imposizione che la voleva detentrice del monopolio culturale italiano, si è trascinata fino ai giorni nostri (ad esempio recente accordo Stato-chiesa) questa importante prerogativa. Questo succede con la complicità dello Stato laico a cui conveniva e conviene dare alla cultura e ai valori delle nuove leve e quindi di nuovi sfruttati, la meno critica e antagonista delle impostazioni. Dunque scuola come palestra di sottomissione, come laboratorio di forgiatura cerebrale.

Una scuola con queste caratteristiche è ovviamente uno dei luoghi più ostili alla politica e dunque al senso critico, caratteristiche che dovrebbero invece essere parte integrante nella formazione dell'uomo come essere cosciente e capace di iniziativa. Neanche gli anni '70 che hanno visto l'inizio della scuola di massa (anche se la scuola elitaria, sotto certi aspetti, esiste tuttoggi) con l'introduzione, in essa, di nuove classi sociali più critiche; con una conseguente ventata innovativa e progressista nelle richieste culturali e formative, hanno potuto eliminare la secolare e reazionaria tradizione scolastica cattolica.
Errata concezione della politica, secolare monopolio scolastico della chiesa con la tacita complicità dello Stato laico, convenienza della borghesia al mantenimento dello status quo hanno favorito il formarsi, nella mentalità dell'uomo medio, di una sorta di teoria dei poli opposti per cui i concetti di scuola e di politica si respingono. Ciò non è vero. E mi sembra di averlo dimostrato attraverso la spiegazione della mia esperienza e, anche se superficialmente, delle caratteristiche elitarie e classiste della scuola. La politica nella scuola è necessaria e il tanto discusso movimento dell'85 l'ha dimostrato per l'ennesima volta. La soluzione del problema di far prendere coscienza di questo a un numero sempre maggiore di persone per poter passare poi a obiettivi di cambiamento sempre più radicali, è ostacolata dal fatto che spesso gli studenti stessi sono coinvolti nella suddetta teoria dei poli opposti, e inoltre dalla frustrazione nel non vedere risultati positivi delle lotte data l'esclusione della scuola dal ciclo produttivo. Bisogna allora fargli comprendere che se la scuola è una sovrastruttura, non ha per questo un ruolo passivo perché, anche se in quanto tale è conseguenza della struttura, può a sua volta influenzarla. È possibile allora ottenere dei risultati concreti pur agendo da una posizione svantaggiata di scarsa influenza sul sistema.



Gli Africani introdussero la musica africana nella società bianca, presero la musica bianca e la africanizzarono e poi la cambiarono di nuovo.

Così abbiamo il Ragtime (puro) il Jazz (impuro, hot, cool and mainstream), e naturalmente gli Spirituals (amen).

Ma sotto a tutta questa musica, scaturita dalle piantagioni malsane, dai tuguri cadenti, dai bordelli, dai campi di lavoro, dagli appartamenti del ghetto urbano, e oggi dai bar e dai club della città e della provincia, abbiamo il Blues che permea tutto, e chi ce lo può negare?

Per coloro che cercarono di difendere l'ordine e la virtù, di sostenere nella vita forme di comportamento che garantissero la libertà almeno dopo la morte, il Blues era la "musica del diavolo".

Per coloro che cercavano, e cercano tuttora, la libertà, l'emancipazione e l'affermazione in questa vita, il Blues è una musica triste, passiva e pessimistica, un ricordo legato alla schiavitù e alla rassegnazione, a un passato da dimenticare.

Vivere oggi è avere Soul, anima.

Ma per coloro che la cantarono, e la cantano ancora, il Blues è la musica del feeling, del sentimento, dell'osservazione diretta, è l'espressione disadorna, scarna e senza pretese di quello che è e non di quello che potrebbe essere.

Abbiamo cercato di tracciare un po' la storia di questa musica e con essa la storia dei Neri d'America, di quegli americani che hanno sopportato tutto il peso del Mito Americano, che l'hanno costruito, che gli hanno dato un paesaggio, che hanno lavorato come negri, che lo hanno ballato e cantato, urlato e sussurrato, creando dalla miseria la gioia necessaria a sostenere qualsiasi genere di vita umana.

Proprio come noi altri.

"Che mi venga un accidente se mi lascio portare alla tomba da loro,io.... In questa città per tirare avanti bastano un po di merda un po di grinta e un po di sale in zucca (shit, grit and mother wit) e io,mio caro, ce le ho tutte tre dalla nascita".

"Say it loud:I'm Black and I'm proud".(Dillo forte: sono Nero e ne sono fiero). Il blues-singer Willie Cobbs replicò a questa frase dicendo:"E' facile per James Brown dire queste cose, lui è ricco. Io dico "Sing it low: I'm Black and I'm poor".(Cantalo piano:sono nero e sono povero).

Immagini,testi e copertina tratti da:"Un pò di merda, un pò di grinta e un pò di sale in zucca-Note sul Blues."
Edizioni L&M 1986 marzo-aprile (?) con la collaborazione di alcuni musicisti Blues della zona.

SUD AFRICA
Un popolo oppresso
Un popolo in lotta

La discriminazione razziale non è un fenomeno a se stante, non è un fenomeno che nasce spontaneamente, ma bensì è parte integrante della logica dell'imperialismo; attraverso questa si legittima lo sfruttamento di un popolo, la sua deculturalizzazione, la sua oppressione sistematica, in nome degli interessi capitalistici.
La Repubblica del Sud Africa rappresenta il punto più elevato del razzismo e della sua sovrastruttura economica, inserita organicamente nel mercato capitalista internazionale. Non a caso il Sud Africa è uno dei maggiori produttori ed esportatori di materie prime pregiate (oro, platino, argento, ecc.,).
Nonostante le condanne espresse dagli altri paesi capitalistici al regime di Pretoria, gli stessi paesi intrattengono relazioni commerciali di rilievo con questo. La Gran Bretagna, gli U.S.A. sono i più grossi rifornitori di armi e tecnologia al Sud Africa, e ne difendono l'operato all'O.N.U. Ma per non andare troppo lontano l'aiuto che l'Italia offre al S.A. non è cosa da poco, tanto che il nostro paese è diventato il terzo partner commerciale in ordine di grandezza proprio dopo G.B. e U.S.A.

Dal S.A l'Italia importa la quasi totalità del fabbisogno di minerali preziosi, ed inoltre altre materie prime per l'industria siderurgica e ancora pesci, frutta, cereali, lana, pelli, cuoio in quantità rilevanti.
Nel contempo seguendo alla lettera le indicazioni del nostro ex-presidente della repubblica, le nostra fabbriche d'armi stanno svuotando i loro arsenali, e il S.A. è un buon posto dove mandarle. Infatti su quel mercato sono presenti tutti gli armaioli nostrani: Aeritalia, Olivetti, Fiat, Selenia, Siae Marchetti, Snia, Aermacchi, ecc.,.
Inoltre alla faccia di tutte le risoluzioni dell'O.N.U., a cui l'Italia ha sempre formalmente aderito (tranne nell'ultima votata contro il crimine razzista in cui si è addirittura schierata contro insieme ad U.S.A., G.B. R.F.T.) i rapporti politici ed economici tra il nostro paese e il S.A. non sono certo dei peggiori.
Nonostante il black-out televisivi di stampa e giornali, che viene puntualmente revocato solamente nel momento in cui i morti hanno la pelle bianca, la lotta del popolo nero continua in tutte le sue forme: dalle manifestazioni di massa alla lotta armata contro l'oppressore fascista.

"Fin dalla nascita per lui - il colonizzato - è chiaro che quel mondo ristretto, cosparso di divieti, non può essere rimesso in discussione se non con la violenza assoluta." F. FANON

FINANZIARIA E SANITÀ

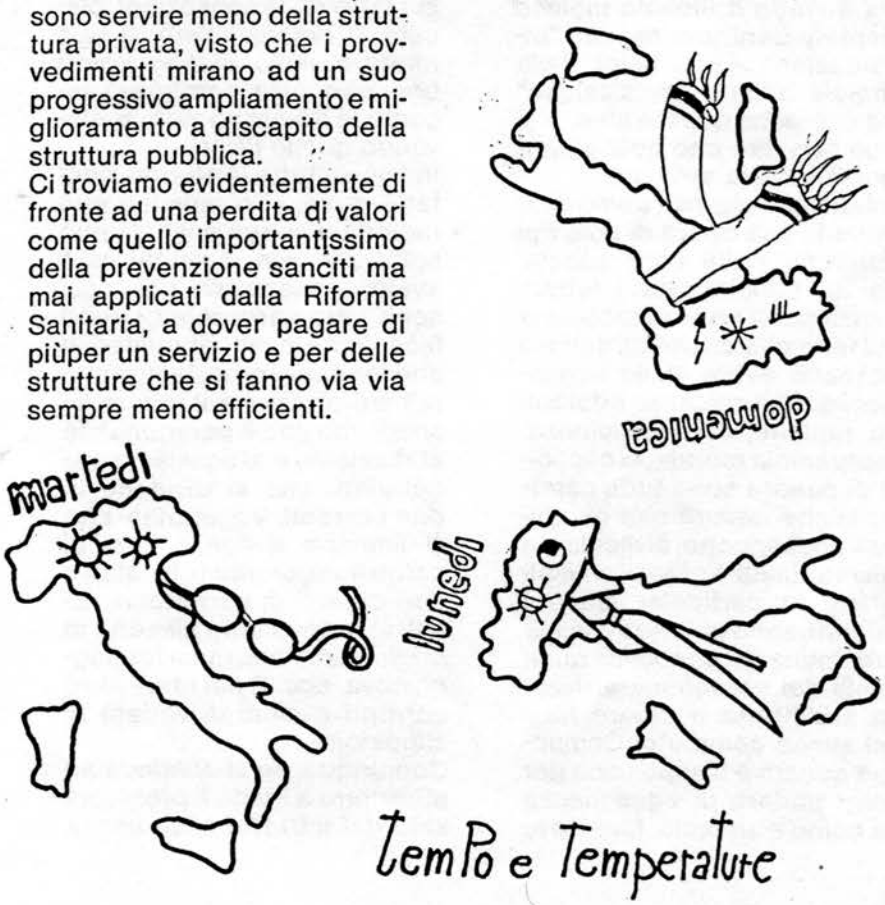
Tra i settori più colpiti dalla Legge Finanziaria 1986 rientra sicuramente quello della Sanità pubblica.
Analizzando il disegno di legge si possono elencare in questo modo le varie "novità":

1) Taglio della spesa Sanitaria pubblica (20.000 miliardi in meno rispetto a quelli richiesti dalle Regioni)
2) Blocco delle assunzioni con i relativi disservizi conseguenti
3) Aumento dei tickets sui medicinali, sulle ricette e sulle prestazioni
4) Aumento dei contributi trattenuti dalla busta paga
5) Diminuzione dei contributi per coloro che hanno un reddito annuo superiore ai 30 milioni
6) Riduzione dei sussidi per gli handicappati
7) Esenzione dal pagamento dei tickets solo per gli evasori fiscali visto che la maggior parte dei lavoratori dipendenti è impossibilitata a rientrare nei limiti di reddito fissati dalla tabella G.

Le domande che vengono spontanee a questo punto sono:
— Perché tutta questa serie di provvedimenti?
— Che cosa provocheranno?
Se si prendono in considerazione le precedenti Leggi Finanziarie risulta evidente come il taglio della spesa pubblica e sanitaria sia lo strumento preferito dai nostri governanti per contenere entro certi limiti il bilancio passivo dello Stato. E la necessità di contenere il disavanzo pubblico è la risposta data dal governo. Dal nostro punto di vista è però evidente come a far le spese di tutto ciò sia come sempre la classe lavoratrice e i cittadini più poveri, visto che a loro si fanno pagare più salatamente la salute, l'assistenza e l'istruzione.

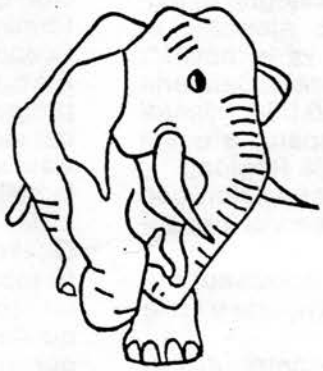
La filosofia del governo è purtroppo sempre la stessa: spremere ancora di più le classi più facilmente "spremibili", cioè quelle più controllabili in termini fiscali.
Scopo di questi provvedimenti è quello di condurre ad una progressiva privatizzazione del mercato sanitario e di avviare a passi sempre più rapidi la distruzione dello Stato Sociale.
Quello a cui si rischia di andare incontro è il mettere sullo stesso piano un valore come quello del diritto alla salute e quello di un mercato di qualsiasi genere, regolato unicamente da leggi economiche e da interessi privati. Il diritto alla salute viene inoltre subordinato alle possibilità finanziarie dei cittadini che si possono servire meno della struttura privata, visto che i provvedimenti mirano ad un suo progressivo ampliamento e miglioramento a discapito della struttura pubblica.
Ci troviamo evidentemente di fronte ad una perdita di valori come quello importantissimo della prevenzione sanciti ma mai applicati dalla Riforma Sanitaria, a dover pagare di piùper un servizio e per delle strutture che si fanno via via sempre meno efficienti.

E mentre nelle fabbriche è sempre più utopistico permettersi di parlare di salute, continuiamo ad ammalarci sempre di più e ad essere poi considerati unicamente come "domanda" da inserire in un mercato di libero scambio. Lo sciopero dei medici di questi giorni va a confermare proprio questa tendenza: parlare di salute vuol dire poter permettersi di sborsare cifre enormi per farci visitare dai "luminari" della scienza nei loro studi privati.
Per tuti questi motivi, e per altri ancora, riteniamo, come cittadini e come operai, di dover continuare a lottare sul terreno della sanità e dell'ambiente per difendere la nostra salute e il nostro salario.



ANCHE LORO SOFFRONO

"Verrà il giorno in cui il resto degli animali potrà acquisire quei diritti che non gli sono mai stati negati se non dalla mano della tirannia. I francesi hanno già scoperto che il colore nero della pelle non è un motivo per cui un essere umano debba essere abbandonato senza protezione ai capricci di un torturatore. Si potrà un giorno giungere a riconoscere che il numero delle gambe, la villosità della pelle, o la terminazione dell'osso sacro sono motivi ugualmente insufficienti per abbandonare un essere sensibile al suo fato. Che altro dovrebbe tracciare la linea invalicabile? La facoltà di ragionare, o forse quella del linguaggio? Ma un cavallo o un cane adulti sono senza dubbio animali più razionali e più comunicativi di un bambino di un giorno, o di una settimana o persino di un mese. Ma anche ammesso che fosse altrimenti cosa importerebbe? Il problema non è «Possono ragionare?» né: «Possono parlare? Ma: «Possono soffrire".



Sono passati quasi due secoli da quando il filosofo inglese Jeremy Bentham nel suo "Introduzione ai principi della morale e della legislazione" ha espresso queste idee, e si può ben dire che quel giorno non è ancora arrivato.
Infatti ogni giorno l'uomo continua la sua opera di boia nei confronti delle altre specie, da lui considerate inferiori, senza porsi nessun problema sul fatto che anche gli animali possano avere delle sensazioni quali il piacere e il dolore.
La ragione, l'autocoscienza, l'autonomia morale, la capacità di parlare sono tutte caratteristiche umane che gli animali posseggono, al meglio, in misura limitata. Molti animali infatti, in particolar modo i primati, sono giunti ad assimilare linguaggi simbolici, quali quelli dei sordomuti, arrivando addirittura a creare frasi dal senso compiuto. Comunque questo è troppo poco per poter parlare di eguaglianza tra uomo e animale. Mentre le cose cambiano se ci basiamo sul fatto delle sensazioni, piacere e dolore, allora si può mettere sullo stesso piano uomo-animale, perché ciò accantona il bisogno morale, elevando quello fisico.
In base a tutte le affermazioni fatte quali: «Un animale può ragionare?», «un animale può soffrire?» «un animale può avere sensazioni?» ecc. ecc. sono nate parecchie correnti filosofiche quali gli utilitaristi che fondano i propri valori morali sul piacere e il dolore, lo specismo che è paragonabile al razzismo e al sessismo, vegetariani che si dividono in due correnti. Vegetariani che si limitano a non cibarsi di carne e vegetariani che oltre a non cibarsi di carne non accettano nemmeno alimenti di origine animale, quali formaggi, uova, ecc. E poi tante altre correnti e modi di vedere la situazione.
Comunque, se si continua ad affrontare a fondo il problema solo dal lato filosofico senza far niente di veramente concreto dal lato giuridico, finirà che i nostri discendenti vivranno in un mondo spogliato dai suoi abitanti originali, e andranno allo zoo, o peggio ancora al museo, per vedere come eravamo quando esistevano ancora le foche, i leoni, gli aironi e i mufloni.
Potrebbe sembrare strano parlare di diritti degli animali, visto che loro non parlano e quindi non ne possono reclamare, ma sta a noi (visto che ci consideriamo esseri superiori) creare delle leggi che stabiliscano dei precisi doveri nei confronti degli animali.
In realtà di leggi ne esistono già parecchie, ma vengono normalmente violate visto le pene irrisorie a cui si va incontro e visto che l'uomo è abituato ad agire in base a ciò cui va incontro in caso di trasgressione, pene molto severe sicuramente lo farebbero desistere da fare del male agli animali.